

# Il destino del Piemonte nelle mani di Renzi

Se non arriverà il decreto promesso dal governo servirà un piano di rientro da lacrime e sangue

■ Nubi nuovamente densissime sui dissestati conti del Piemonte. A fare cadere l'ennesima tegola sulla testa del governatore Chiamparino nei giorni scorsi è stata la sezione regionale della Corte dei Conti, che nella parifica al bilancio 2014 ha stimato a 5,8 miliardi di euro il disavanzo della Regione per quell'esercizio, vissuto a scavalco tra il governo guidato dal leghista Roberto Cota e quello oggi in carica.

Troppo poco è stato fatto per fare rientrare l'enorme differenza tra entrate e uscite dell'ente, accusano i giudici contabili guidati dal procuratore Pier Carlo Floreani. Nell'anno nel quale per la prima volta, il Piemonte era riuscito a contenere la sua spesa sanitaria, la Regione ha continuato a spendere e spandere, al punto che lo sfornamento è ancora cresciuto di 600 milioni di euro rispetto alla già nera annualità precedente.

Mentre sul fronte dell'attivo si commettevano i peccati di sempre (entrate sovrastimate, incassi non



«Ma la sanità non si tocca». E' la promessa del governatore piemontese, che nell'attesa del decreto promesso da Roma ha rassegnato le sue dimissioni dalla presidenza della Conferenza Stato Regioni

sempre in linea con le previsioni, poste attive farcite di crediti ormai inesigibili), le spese sono passate da 10,8 a 11,3 miliardi di euro. Nonostante i moniti sono continuate a crescere le risorse impegnate dal personale: da 135 a quasi 140 milioni. Uno squilibrio causato dal numero dei dipendenti,

troppi: 1,05 ogni mille piemontesi contro lo 0,78 della media nelle regioni del Nord (1,10 quella nazionale). E dal loro compenso, mediamente troppo alto, soprattutto per quanto riguarda dirigenti che spesso e volentieri oltre allo stipendio godono di variabili legate ai premi di risultato, col 98% dei

dirigenti che ha ottenuto il 95% del bonus previsto.

Fuori controllo anche il capitolo partecipate: una selva, al punto che è difficile persino individuarle con esattezza, con attività spesso duplicate o frammentate, in settori anche non strategici e con conti volentieri in perdita.

Un quadro più che fosco, che però non ha stupito Chiamparino. «Non poteva che andare in questo modo», ha dichiarato il governatore, ben conscio delle difficoltà di riportare ai giusti giri quello che in tempi non sospetti ebbe a definire «un motore troppo potente per il quale non abbiamo più benzina». Ma che richiama anche il «pasticcio» di quei 3 miliardi di euro di anticipazioni per il pagamento fornitori ricevuti dal Piemonte per gli anni 2013 e 2014 in forza del famigerato decreto legge 35/2013, la cui applicazione da parte di buona parte delle Regioni italiane è stata recentemente bocciata dalla Corte Costituzionale, divenendo parte consistente del problema.

Anche per questo l'ex sindaco di Torino se la prende col Governo, colpevole di non aver ancora mantenuto fede alla recente promessa fatta alla Conferenza delle Regioni di emanare un decreto che porti non denaro, ma la possibilità contabile di conteggiare diversamente quei 3 miliardi e spalmare così diversamente il rientro settimanale cui Torino sarebbe ora chiamata per legge.

Senza l'atteso passo di Renzi e Padoan – è la sostanza – il Piemonte dovrebbe pagare 800 milioni l'anno contro i 230 previsti e contro margini disponibili per appena 400. «Si apre una stagione difficile e gli scenari non sono radiosi, perché i soldi andranno trovati. Questo è meglio saperlo per prepararsi», ha detto Chiamparino, che ha però voluto rassicurare su un punto: «Nulla verrà toccato nella sanità, che si alimenta di un proprio fondo nazionale e i cui risparmi vengono reinvestiti nello stesso settore».

Ezio Massucco